

COVID - 19, SPERANZE E TIMORI

Modena 28-04-2020

Spesso sento dire da più parti: "quando sarà tutto passato che cosa ci lascerà di bello, di buono, di positivo questo periodo".

Questa domanda mi lascia sgomento, cosa potrà lasciarci di bello, buono e positivo un momento come questo? La risposta che mi viene immediata è che di bello, di buono e di positivo non ci resterà assolutamente nulla e che tutti cercheremo di dimenticarlo, di lasciarlo dietro le spalle, cercheremo di tornare alla vita di prima.

Riusciremo veramente a dimenticare tutto e tornare alla vita di prima?

Penso proprio di no, non solo coloro i quali sono stati colpiti duramente dalla malattia, con la scomparsa di un proprio caro, perché tutti siamo stati colpiti dalla malattia, abbiamo improvvisamente capito la nostra fragilità, basta una "banale influenza" per morire, ma ancora di più per metter fine al mondo dei nostri sogni, al nostro mondo incantato.

Probabilmente se ci lascerà qualcosa di positivo, sarà perché dovremo imparare dalla negatività di questo tempo a riconsiderare e ridisegnare la nostra società.

Sopra ho accennato al fatto che dovremmo dimenticare il mondo dei sogni, il mondo incantato, questo vale esclusivamente per noi cittadini dell' opulento occidente, parafrasando il titolo di un famoso libro di Golbright: "La Società Opulenta"

Diciamoci la verità, la ricchezza, lo spreco, l' abbondanza sono stati fenomeni tipici solo di una minoranza di paesi nel mondo, quelli tanto per capirci che appartenevano a quella parte del mondo che produceva e che sapeva che tutte i propri rifiuti venivano "consumati" dall' altra parte, Rosa Luxemburg 100 anni fa diceva che "c'è mezzo mondo che produce e mezzo mondo che consuma", si dimenticava di dire che c'era poi un altro mondo che vedeva soltanto, e fintanto che la minoranza è rimasta tale, tutto andava "bene", ma i guai sono iniziati appena la minoranza si è allargata, e paesi grandi e assai popolati hanno voluto partecipare al lauto banchetto.

Oggi paesi, quali Cina ed India, che fino a qualche decennio fa erano considerati paesi del terzo mondo, sono potenze industriali, commerciali e militari al pari dei paesi occidentali storici, anzi, dobbiamo constatare il declino dei paesi europei a vantaggio delle nuove potenze.

Oggi chiaramente siamo tutti preoccupati per la pandemia, però dobbiamo tenere presente che la pandemia da covid 19 in qualche modo passerà, mentre l' emergenza ambientale e climatica resterà ed è con queste che dovremo confrontarci sempre.

Spero che tutti noi abbiamo ancora vivi nella memoria le immagini di piazza San Marco sommersa da una alta marea anomala, i magnifici boschi del Trentino devastati dalla furia degli agenti atmosferici, i dolci pendii delle Cinque Terre distrutti e l' elenco potrebbe continuare per pagine e pagine.

Non basta dire che occorre avere un approccio ecologico, se veramente vogliamo contenere i danni ecologici, dobbiamo cominciare ad interrogarci sul nostro modello di vita improntato sullo sviluppo, sulla crescita, dobbiamo passare, come ci ammoniva ben 50 anni fa Pier Paolo Pasolini, dalla filosofia devastante della crescita alla logica del progresso.

Che ruolo può e deve avere oggi una forza politica? Sembra una domanda impossibile da rispondere, eppure una forza politica deve saper dare una visione di futuro che, avendo recepito gli errori del presente, sappia infondere una positiva speranza di miglioramento.

Una forza politica, che vuole offrire alla società un Progetto Politico, ha l' obbligo di dare un contributo etico per la crescita morale sociale della società. Una società è etica, quando è salda nei principi morali di uguaglianza, intesa come uguali possibilità per tutti e dove la ridistribuzione del reddito non crei delle odiose sacche di povertà, di fraternità,

intesa come capacità di sapersi sentire tutti partecipi di un destino comune, di dignità, di responsabilità e di libertà.

Gli amici Babini, Ballestrazzi, Collura, Gambi e Lelli ci hanno presentato il loro Contributo per un Progetto Politico Repubblicano, Liberal-Democratico.

Quel documento non mi ha assolutamente entusiasmato, perché in esso sono assenti tutti gli insegnamenti morali di Mazzini.

Il loro documento, dal mio punto di vista, è incentrato quasi esclusivamente sulle cose che si potrebbero fare mentre non parla assolutamente dei principi.

Il documento forse andrebbe bene se il PRI fosse un partito parlamentare e avesse incarichi di governo, purtroppo non è così, pertanto se vogliamo sperare in una rinascita dobbiamo prima di tutto far capire chi siamo e quali sono i nostri principi morali, il fare sarà quindi una conseguenza.

Nel paragrafo 2, intitolato: "La cultura politica del PRI", sì, giustamente, contesta la tesi del segretario nazionale circa l'opportunità di dar vita ad un governo di "unità nazionale", paragonando l'attuale situazione socio-politica odierna a quella dell'immediato dopoguerra o quella degli anni di piombo. No, la situazione attuale non è assolutamente confrontabile con i due periodi storici appena menzionati, oggi il Paese vive sì una situazione difficile, dovuta, per buona parte, da accadimenti imprevedibili per chiunque, però alla guida del Paese c'è un Governo legittimo, dotato di una sua maggioranza, maggioranza uscita dalle urne pertanto non vedo perché chiedere altre maggioranze che vedrebbero l'attuale compagine governativa doversi alleare con partiti portatori di valori completamente opposti a quelli che reggono la maggioranza.

Piuttosto mi vien da pensare che proprio l'opposizione abbia perso una ottima occasione per eventualmente dimostrare la sua capacità, avrebbe dovuto lasciare da parte il principio sintetizzabile con la frase: "prima gli italiani", e cercare di risolvere il problema immediati, cioè: potenziamento del sistema sanitario del paese.

Sempre analizzando il paragrafo 2: vorrei chiedere agli amici se loro hanno "nostalgia" del governo Andreotti, spero proprio di no, perché il governo Andreotti, caratterizzato dalla frase: "tirare a campare", si basava sul mantenimento dello status quo, che doveva vedere tutti i partiti ruotare attorno alla DC.

Proseguendo nella lettura si fa riferimento alla riflessione di Ugo La Malfa circa "L'Ineluttabilità del Compromesso Storico". Nella visione di Moro non credo ci fosse l'idea della ineluttabilità del compromesso storico, ma piuttosto c'era la visione che per il Paese era giunto il momento di darsi una democrazia finalmente compiuta, dove ci potesse essere una alternanza alla sua guida. Quel disegno finì prima nella strage di via Fani e poi nel ritrovamento del corpo del leader democristiano in Castani.

Sintetizzando mi viene da dire che Andreotti era un notaio, mentre Moro uno statista.

Secondo il mio punto di vista ha nociuto a questo paese molto di più la "guerra" a sinistra tra PSI e PCI che non la presenza ingombrante della DC:

Per il resto va bene anche se credo che oltre a criticare la classe politica dei ritardi, occorrerebbe criticare anche la classe imprenditoriale del paese che non ha saputo essere all'altezza di un paese moderno, ha preferito investire nella gestione dei monopoli, autostrade, telefonia etc., piuttosto che innovare.

Paolo Alberto Mangiafico